

## LA VIA CRUCIS DI BUSETO PALIZZOLO

C'è un pezzo di Sicilia, nell'estremo lembo occidentale dell'Isola, in cui uomini, cose e natura, sono stati risparmiati dalle insidie del progresso. La difficoltà di comunicare e la conseguente solitudine, il fastidio dei rumori e la nevrosi che ne consegue, qui si sono dissolte tra i muri antichi e nuovi delle case e sui fazzoletti di terra che le circondano.

Questo è il territorio di Buseto Palizzolo, felicemente posto al centro di un'area ricca dal punto di vista naturalistico e nella quale sorgono alcuni tra i più rinomati centri della provincia di Trapani: Erice, Segesta, le Isole Egadi, la Riserva Naturale di Monte Cofano.

Su queste ubertose terre, in questo arcipelago di borghi socialmente, culturalmente ed economicamente omogeneo, la fatica e la saggezza di tante generazioni hanno prodotto, nel tempo e spontaneamente, un sistema territoriale rurale ed urbano che ha consentito lo svilupparsi di una civiltà a misura d'uomo.

Il territorio che circonda Buseto Palizzolo è costellato di bagli, imponenti strutture fortificate, edificate tra il XVII ed il XIX secolo al servizio dell'economia cerealicolo-pastorale e di norma erette in posizione dominante per meglio controllare il potere al centro del quale sorgevano. Nei bagli, che costituiscono i primi insediamenti stabili per gli abitanti dell'agro, aleggiano ancora i fantasmi di una civiltà che sembra impetrare l'aiuto dell'uomo affinché l'oblio non cancelli definitivamente le ultime testimonianze di una società e di un modo di vivere che costituiscono le fondamenta storiche e culturali dell'odierna Buseto Palizzolo.

Legato alle vicende storiche del Comune di Erice fino al 1950 (anno in cui conquistò l'autonomia), Buseto Palizzolo oggi è urbanisticamente caratterizzato da sette contrade, non nettamente delimitate, l'una dalle altre distanti ma reciprocamente legate da dinamiche e funzionali relazioni.

La consapevolezza di vivere in un luogo unico ha esercitato sui busetani una duplice salutare spinta, tesa da un lato a valorizzare i beni storici ed etno-antropologici del luogo e, dall'altro, a ricercare un punto di riferimento, di certezza, la propria identità, nel perpetuarsi delle tradizioni e nella conoscenza delle proprie radici.

La gente di Busetto Palizzolo ha sempre vissuto con particolare fervore quel grande rito della meditazione collettiva sul mistero della morte che è la Settimana Santa.

Si ricordano ancora le antiche suggestive processioni del Venerdì Santo, quando per le vie del paese sfilavano le 'vare' del Cristo e dell'Addolorata (l'una portata a spalla dai ragazzi, l'altra dalle ragazze). Intorno al 1955 quella tradizione, purtroppo, scomparve. Solo parecchi decenni dopo i busetani hanno avvertito l'esigenza di manifestare la propria devozione attraverso un evento che al tempo stesso li legasse al passato ed offrisse una originale rappresentazione della propria fede. La Domenica delle Palme è il giorno dell'evento; la Via Crucis l'evento.

Per cogliere appieno il senso di ciò che avviene sulle strade di Busetto Palizzolo in quel giorno, bisogna vederne e viverne la preparazione. I membri della locale Confraternita del Crocifisso (sodalizio risalente al 1864, tornato in vita nel 2006) si mettono in moto già due mesi prima. In un grande capannone si approntano i ritocchi necessari alle scenografie dei gruppi, costituite essenzialmente da legno, ferro e cartapesta. In una stanza piena zeppa di arnesi ed oggetti, le sarte sistemano i costumi. Altri sono intenti ad ultimare e provare le parrucche. In un altro vano i personaggi iniziano a provare gli abiti che indosseranno il giorno della processione, che si avvicina sempre più velocemente. Il tempo è tiranno. Bisogna fare in fretta e non lasciare nulla al caso. E malgrado ciò, l'atmosfera è di serenità e gioia, come testimoniano i sorrisi di chi lavora.

La posizione e la posa dei personaggi sui carri e le luci che devono illuminarli sono studiate con cura dal regista. Tutt'intorno, gli organizzatori, il sindaco, ma anche gente comune, assistono ai preparativi scambiando qualche battuta, dando consigli, di cui v'è sempre bisogno. L'attenzione è massima.

Le settimane che precedono la processione sono vissute con grandissimo impegno da parte di tutti, sacrificando ognuno una bella fetta di tempo libero. Sì, perchè è sul volontariato più genuino che si fonda il successo di questa organizzazione.

L'idea della processione nacque nel 1980. Furono i giovani della parrocchia della Chiesa Madre del paese e i loro coetanei della banda musicale a porsi per primi l'obiettivo di dare a Busetto Palizzolo una manifestazione che fosse un impegno costante per tutti, l'occasione per affermare l'unità del paese. L'obiettivo era di inventare una tradizione che, partendo giovane, potesse collocarsi in poco tempo in una pagina di storia del territorio. Un progetto ambizioso che mirava a coinvolgere le sette frazioni del Comune attorno ad una unica occasione, un modo omogeneo per rappresentare il paese dimostrando che anche dal nulla si possono creare iniziative interessanti. Nella lunga vigilia che precede l'evento si può cogliere la bontà del risultato raggiunto. Affiatamento ed unità d'intenti animano tutti i preparativi, sintetizzando gli umori di un'intera comunità.

D'un tratto cambiano i rumori, i suoni, gli stati d'animo. Giunge, finalmente, il giorno tanto atteso. La scena si sposta al villaggio Badìa. Lo slargo sul quale prospetta la Chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù è già occupato dai componenti delle cinque bande musicali che accompagneranno la processione e da decine di fedeli, che di lì a poco diventeranno centinaia e, lungo il percorso, migliaia.

Cambia anche il ritmo del lavoro. E' iniziata la fase conclusiva della preparazione. E' tempo di truccarsi e vestirsi. Volti e costumi riassumono più che l'atmosfera di un'epoca, l'atmosfera di un momento che ha cambiato le vicende dell'umanità e la sua capacità di adattarsi ad uno scenario contemporaneo in movimento.

Gli attimi che precedono la processione sono vissuti con l'ansia, la paura, le incertezze, della prima volta. Sono queste, sensazioni primitive, acerbe, sincere; emozioni che unite alle gioie e ai sospiri di sollievo che coinvolgeranno tutti quando tutto sarà finito, esprimono quel tipico intreccio fra rito e teatro che, sempre e ovunque, caratterizza la Settimana Santa in Sicilia.

Chi è pronto va già a sistemarsi sui carri. Un'area è destinata alla loro preparazione. Gli ultimi ritocchi ai trucchi, gli ultimi consigli prima della partenza. E' scritto nella evoluzione della processione il suo destino. All'inizio i gruppi erano undici, costumi e scenografie realizzati con materiale povero. Ma dietro questa povertà di mezzi c'era fin d'allora un progetto che aveva basi solide: prima di tutto nell'attenta lettura dei vangeli e poi nella partecipazione popolare. Fede e partecipazione sono stati gli ingredienti che hanno fatto lievitare di anno in anno l'iniziativa. Oggi i gruppi che sfilano lungo le vie del paese sono sedici, con una ottantina di comparse, tutti ragazzi del luogo. Una più attenta visione scenica delle ultime vicende della vita di Gesù Cristo ha indotto gli organizzatori a concludere la Via Crucis con la scena delle apparizioni di Cristo Risorto.

Anche le 'Martine' sono ormai pronte per sfilare. Tutto ora è pronto.

Nella navata della chiesa ondeggia un Crocifisso.

Il simulacro del Cristo in Croce, lo stesso che viene portato in processione il pomeriggio del Venerdì Santo, esce dalla chiesa. Inizia il corteo.

Che a Buseto Palizzolo questa non sarà una domenica come tutte le altre si coglie nell'aria e nei suoni. I volti della gente sfondano i luoghi comuni dell'attesa per diventare essi stessi prologo ed epilogo di una giornata che si consuma in poco più di sette ore, mantenendo vivi nei minuti che scorrono le ansie, le fatiche e le speranze di oltre due mesi di lavoro.

E' questa voglia di identificarsi attorno ad un modo di esprimere il territorio la sorgente da cui sgorga la Processione della Via Crucis di Buseto Palizzolo. Un appuntamento che fin dal 12 Aprile 1981, data della prima edizione, si è inserito a pieno titolo fra le manifestazioni più importanti della Settimana Santa siciliana.

Intanto i gruppi, uno per volta, lasciano l'area nella quale sono stati allestiti.

I primi momenti della processione, quando ancora la luce del giorno ammantava di colori pastello i volti, le case, il paesaggio, offrono uno spettacolo impareggiabile. Tutt'intorno è silenzio ed ammirazione.

Il lento incedere dei gruppi è scandito dalle cupe note delle bande.

L'originalità della rappresentazione risiede nella sua stessa composizione. La passione, la morte e la resurrezione di Cristo sono le partiture di un copione scritto attraverso le strade di un paese in processione, interpretato su sedici carri da personaggi viventi che stanno immobili per ore ed ore, accompagnati dai fedeli e dalle bande musicali.

Quando sulle strade di Buseto cala la sera, la processione diventa più coinvolgente. Il buio circonda i quadri viventi. Come su un palcoscenico all'aperto in continuo movimento, ora la luce è solo sugli immobili personaggi. Nulla più si interpone tra chi rappresenta e ciò che si rappresenta. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è il gruppo che apre la sacra rappresentazione.

Nel quadro che rappresenta l'Ultima Cena, lo sguardo sospeso del Cristo fra gli Apostoli e il pane spezzato danno alla scena scarna, eppure intensa, uno spessore drammatico rilevante. La plasticità della narrazione è affidata agli sguardi che si incontrano e si dividono, a movimenti fissati in un fermo immagine che lasciano intuire quello che di lì a poco succederà. E basta attendere qualche metro per lo sviluppo della vicenda.

Gesù è nel Getsèmani (l'orto degli ulivi). La scena è tutta dell'Angelo con la croce che appare ad un Cristo-uomo angosciato dalla tragedia della sua imminente fine. Il sonno ha vinto gli Apostoli nonostante l'invito alla preghiera, sollecitata da Gesù.

Nel quarto gruppo, l'Arresto, Gesù è legato da due guardie del tempio. La dinamica è nell'aria. Si avverte che l'azione è compiuta fino in fondo. Giuda è colto nell'attimo dopo il bacio del tradimento. C'è una sorta di autocommiserazione annunciata e appena accennata.

Gesù è ora dinanzi al sommo sacerdote Caifa. Il sommo sacerdote guarda Gesù con scarsa considerazione. Il Cristo, invece, è certo, sicuro di essere il figlio di Dio. Queste due contrastanti certezze sono accentuate dal trono che conferisce ai sacerdoti autorità.

E' un Gesù rassegnato quello che appare a Pilato nel gruppo che segue. A differenza di Caifa, Pilato non ostenta certezze. Il dubbio si avverte palpabile dall'assenza di contrasti e dalla posa. Gesù, legato, attende l'ineluttabile giudizio.

E' l'ora della Flagellazione. Un soldato romano frusta Gesù, che, indifeso, accetta il suo destino. Ora il Cristo soffrirà da uomo prima di ricongiungersi al Padre. La flagellazione è la punizione che precede la crocifissione, una violenza in più per marcare meglio l'oltraggio, un tentativo di Pilato per salvargli la vita.

Nell'ottavo gruppo Gesù è ai piedi di due soldati romani che gli cingono il capo con una corona di spine e gli pongono una canna tra le mani. Ora è il Re dei Giudei. Il potere ha deciso che la condanna, la crocifissione, deve essere espiata con una sequela di insulti e offese, perché la sua eresia di proclamarsi figlio di Dio scoraggi i seguaci e gli emuli.

Nell'Ecce Homo, Pilato rimette Gesù al giudizio della folla. Non lo punta, non lo indica, lo propone con la mano sinistra mezza chiusa. Pilato si laverà le mani. Non prenderà alcuna decisione. La responsabilità della crocifissione non sarà sua. Gesù è addolorato. Pilato lascia intendere, forse, di avere capito quell'uomo.

Il popolo ha deciso: Gesù deve essere crocifisso. Sulla via del Calvario, Gesù cade in ginocchio, piegato dalla fatica delle violenze subite. Simone di Cirene raccoglie la croce alle sue spalle. La via che porta alla Croce ormai è segnata. Nessun appello, solo un destino già scritto. Un soldato romano, di poco appresso, controlla l'azione.

Sulla strada verso il Gòlgota Gesù con la croce sulle spalle incrocia sua madre. Nello sguardo di Maria c'è un dolore composto, un sentimento d'amore sublimato dall'angoscia che da lì a poco si compierà la volontà di Dio. Gli occhi di Gesù non chiedono pietà, non rivendicano giustizia. La semplicità della scena fa risaltare la drammaticità dell'azione.

Gli incontri sulla via del calvario per Gesù non sono finiti. Nel dodicesimo gruppo incontra le pie donne. Con la croce sulle spalle, rifiuta la pietà e le invita a non piangere per lui ma a versare lacrime per i loro figli. Il dolore lo piega ma non scalfisce le sue certezze.

Si compie l'atto finale. Gesù è in croce. Il tempo dell'attesa si è definitivamente consumato. Il tempo della scena è fermo. I personaggi sono fissati in un momento eterno. Dopo, potrebbe anche non succedere altro.

Nel gruppo che segue, "Gesù depresso dalla Croce", la scena riacquista movimento. Gesù è a terra, morto, coperto da un lenzuolo bianco, ai piedi della croce. Affranta, in piedi, lo piange sua madre. La deposizione si è avvertita. Non si è vista ma c'è stata.

La tragedia non si è consumata inutilmente. Un angelo mostra il sepolcro vuoto. La pietra che ne sbarrava l'ingresso è stata spostata ed il corpo di Gesù è scomparso. Il soldato romano che era stato posto a guardia del sepolcro guarda terrorizzato l'angelo. Maria di Màgdala e Maria di Giacomo, invece, sono rassicurate dall'angelo che annuncia la resurrezione del Cristo.

Nel sedicesimo ed ultimo gruppo Gesù appare ai discepoli di Emmaus. Gesù è morto da uomo ma è risorto per mostrare a tutti che è il figlio del Padre. Nella serenità del suo mostrarsi si avverte palpabile la mutata atmosfera. E cambiano anche le partiture della banda musicale che accompagna quest'ultima parte della processione. Non più marce funebri ma sinfoniche per sottolineare il cambiamento, il passaggio dalla morte alla resurrezione. Gesù è morto ma è risorto. La volontà di Dio è stata compiuta fino in fondo.

La processione, che si snoda per quasi sette chilometri, dopo una sosta prosegue fino a Busetto centro.

Il simulacro del Crocifisso viene posto nello slargo di fronte al Municipio, mentre i gruppi si inerpicano lungo le poche curve che li porteranno alla Matrice.

Nella notte le ombre dei Misteri vivono una propria vita. Le sagome dei personaggi si allungano fino ai bordi delle strade che lambiscono i prospetti delle case improvvisi e cangianti. La gente segue commossa e partecipa il serpentone di luce e di ombre che evoca atmosfere irreali. Le facce dei personaggi si accendono di una naturale stanchezza. Immobili, prostrati dalla fatica, gli attori esprimono l'arte, la cultura, la religiosità di un'intera comunità. Insieme alla gente del luogo e ai numerosi fedeli venuti da lontano per seguire, rapiti, il lento incedere dei gruppi ed elargire sguardi ammirati, essi soffrono e pagano con il sacrificio una parte almeno dell'immenso debito che Cristo, innocente, ha pagato per intero.

La facciata della Chiesa Madre, dedicata alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, sovrasta i gruppi inghiottendo le loro ombre e lasciando scoperte a tratti solo alcune fette di luce che segnano i volti dei personaggi. Qui i gruppi si ritrovano vicinissimi, uno affianco all'altro: è l'unico momento della processione in cui i personaggi possono vedersi l'un l'altro. Il loro cammino si avvia a conclusione. Quasi girando su stessi, i gruppi ridiscendono verso la piazza dove è stato provvisoriamente sistemato il Crocifisso. Sta per iniziare l'ultima parte dell'evento.

Il simulacro del Cristo in Croce, mestamente, viene portato in processione alla Chiesa Madre. Lento è l'incedere dei portatori. Trascinanti le loro cadenzate movenze.

La Via Crucis di Buseto poggia sulla fortunata intuizione di avere scelto una forma originale di rappresentazione delle vicende legate alla vita di Cristo. Una affermazione forte di identità che si stacca nella messa in scena da tutte le altre, e, pur rimanendo nella tradizione, ad ogni edizione si evolve, riproponendosi più dettagliata e curata grazie ad una continua attività di ricerca presso le fonti storiche e storiografiche.

Quando il Crocifisso appare nella piazza, le bande musicali si riuniscono in un unico complesso di centinaia di musicanti e le loro note lo accompagnano in chiesa, dove, quando già da un pezzo è passata la mezzanotte, la processione della Via Crucis si conclude.

Negli occhi di tutti rimane la passione di Cristo ma anche la gioia della sua resurrezione. Rimane il coinvolgimento in un pezzo di storia rivissuto attraverso le strade di un paese così lontano dagli scenari originali in cui si svolse, eppure tanto vicino per la temperatura delle emozioni che riesce a produrre e per l'intensità della rappresentazione diversa in ogni suo momento, per la partecipazione commossa della gente, per la religiosità palpabile che avvolge tutta la manifestazione.

Bisognerà aspettare un altro anno per rivivere una domenica come questa, la Domenica delle Palme di un giovane paese che, attraverso un evento legato alla fede, offre a chi non lo conosce e a chi volentieri vi ritorna, l'opportunità di godere il paesaggio, il mite clima, la tranquillità, di scoprire e riscoprire la natura docile e generosa della sua gente, in un luogo come pochi ne sono rimasti.

Per i busetani la Via Crucis rappresenta l'intimo desiderio – racchiuso nel tempo e nello spazio – di manifestare l'amore per la propria terra, identificandosi nel messaggio finale della resurrezione, simbolo della speranza di un'idea e di un popolo. Le vicende del Mistero di Cristo sono per la gente di Buseto Palizzolo il copione ideale attraverso il quale rappresentare la propria esistenza, esprimere metaforicamente la lotta che ogni giorno deve combattere per rompere la lastra del suo sepolcro e risorgere.

***Testo del documentario “LA VIA CRUCIS DI BUSETO PALIZZOLO” (Editrice Il Sole, 2007)***

***Testo e regia di Giovanni Montanti***